



# MOSTRATE I LIBRI, E FATECELI TOCCARE!

**Pagine da vedere.** Gli atti di un convegno sulle esposizioni bibliografiche. Lodevoli iniziative, spesso però limitate dal fatto che i volumi, chiusi in teche, rimangano distanti. Le riflessioni di uno che mostre di libri ne fa in continuazione

di **Andrea Kerbaker**

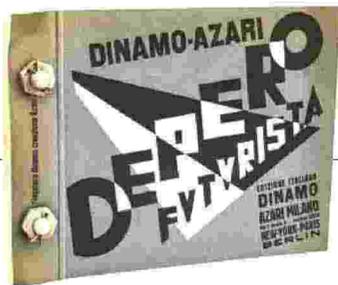
**A**i tanti danni causati dal fascismo bisognerebbe un giorno raggiungere quelli dovuti all'ansia di cancellare le sue azioni, anche quelle non nefaste, che a volte ha mandato indietro di decenni l'orologio della storia. Esempio, sul tema, il caso delle esposizioni di libri.

Durante il ventennio il regime ne aveva fatto un fiore all'occhiello, sia per quelli da vendere (le frequentissime fiere del libro, antesignane dei saloni che oggi impazzano su e giù per l'Italia), sia per i volumi antichi. Il canto del cigno doveva essere la grande esposizione universale di Roma del 1942, per la quale esistevano piani dettagliati sotto la supervisione di Giovanni Gentile.

Come noto, l'esposizione non si fece, e la storia, per fortuna, si incaricò di riportare il Paese sulle sponde della democrazia. Ma, appunto, ecco, il desiderio generale di fare piazza pulita. «Il nostro vecchio maestro della Cattolica, Giuseppe Billanovich (1913-2000) – ricorda Edoardo Barbieri – aveva in sommo spregio le esposizioni di cimeli librari, partendo dalla giusta, ma un po' massimalista, asserzione che i libri andavano letti (e studiati) e non solo guardati. Riflettendo, arrivai alla conclusione che proprio la "mania" delle mostre di libri e manoscritti del Ventennio fascista (una vera inflazione, a ben guardare) avesse instillato nel nostro un'allergia profonda a questo genere di manifestazioni».

Come Billanovich tanti altri, e sulle mostre di libri, come sui saloni, in Italia calò un silenzio quasi trentennale.

Trovo il riferimento in un volume appena uscito, *A libro aperto* (Olschki) che raccoglie gli atti di un convegno sulle "esposizioni bibliografiche tra passato e futuro" organizzato tempo fa a Milano. Un'assise in cui i contributi hanno ruotato attorno a un tema centrale: come rendere adeguatamente fruibile per un'esposizione un oggetto che – riassume Pierfilippo Saviotti in prefazione – «per sua natura viene realizzato per essere ma-



**Libro mitico.** Il Depero «imballonato», libro che ha scandito un vero e proprio cambio di paradigma tra il classico volume e l'«oggetto-libro»

neggiato e sfogliato, una volta esposto deve, per ragioni pratiche e di sicurezza, rimanere ovviamente aperto soltanto su due facciate, limitando necessariamente la possibilità di una interazione diretta con la totalità delle sue carte». Difficoltà da superare, per molti relatori, con vari escamotage, che arrivano fino alle ultime stra-

de aperte dalle tecnologie.

A suo tempo mi ero perso il convegno: ho salutato con gioia l'uscita del volume, che ho compulsato con attenzione. Pane per i miei denti appassionati, senz'altro. Mi rimane però un dubbio di fondo, corroborato anche dalle molte immagini di mostre passate e presenti, in ogni caso arredate con teche trasparenti, spesso anche belle, ma pur sempre barriera invalicabile tra l'oggetto esposto e chi guarda.

E io ogni volta a domandarmi se siamo proprio certi che i libri esposti debbano essere così protetti dalle mani dei visitatori.

Non parlo ovviamente di quelli di estrema rarità, di cui esistono pochissimi esemplari o addirittura in copia unica. Ma la gran parte dei libri, a partire dalla faticosa data dell'invenzione dei caratteri mobili, più di cinque secoli fa, sono multipli di cui si conservano spesso centinaia di copie. Quindi, perché non lasciar liberi i visitatori di sfogliarli? Di cosa abbiamo paura? Tanto più che chi visita questo tipo di iniziative si comporta generalmente con grande rispetto.

*Si parva licet*, nella mia intima Kasa dei Libri ho sempre messo in mostra libri rari e rarissimi del Novecento – talvolta manoscritti o dediche straordinarie – lasciandoli disposti su tavoli e scaffali senza barriere. I visitatori hanno potuto consultare liberamente tutto, senza che nulla – nulla! – sia mai stato danneggiato. Sono matto, come pensano gli amici bibliotecari, archivisti o librai antiquari?

Non direi: credo solo di essere una persona normale che si rifiuta di considerare oggetti nati per una consultazione naturale come reliquie da venerare sotto teca. E che solo così si possa appassionare al mondo del libro anche un universo più vario della esangue schiera dei bibliofili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A libro aperto

A cura di Pierfilippo Saviotti  
Olschki,  
pagg. 378, € 45

## IL SOLE AL SALONE

Il Gruppo 24 ORE torna al Salone del Libro di Torino dal 9 al 13 maggio 2024 in un'area espositiva - Stand U194-V193, Padiglione Oval - in cui saranno presenti il Sole 24 Ore, 24 ORE Cultura e Radio 24 con un ricco palinsesto di presentazioni all'interno del calendario ufficiale del Salone, gli incontri con gli autori allo stand, le dirette e le interviste di Radio 24. «Il Circolo virtuoso delle parole»: questo il nome scelto per la presenza al SalTo 24, a testimoniare il forte richiamo ai circoli letterari ma anche al valore della saggistica economica e sociale, dell'approfondimento e dibattito e della produzione culturale delle varie anime del Gruppo. Circolo che è richiamato anche nel nuovo layout dello stand ancora più ricco e polifunzionale e nel nuovo catalogo dei libri del Sole 24 Ore lanciato in occasione del Salone. Il programma degli incontri organizzati dal Gruppo 24 ORE al Salone del Libro di Torino è disponibile su [isole24ore.com/salto24](http://isole24ore.com/salto24)

